

# La convivenza possibile tra rigore e crescita spiegata agli apprendisti stregoni

Una delle più grosse mistificazioni di questi ultimi anni è stata quella di contrapporre in maniera radicale il rigore e la crescita. Dove c'è l'uno, secondo gli apprendisti stregoni, non può esserci la seconda. La mistificazione sta innanzitutto nel ritenere il rigore una semplice riduzione di spesa laddove, invece, essa è sì, in parte, il contenimento della spesa pubblica, ma innanzitutto è una diversa allocazione delle risorse di bilancio tra la parte corrente e quella in conto capitale. Ridurre la spesa corrente, inoltre, è possibile solo se si modificano i compiti dello stato. Un esempio per tutti. L'Italia non è più in condizione di avere Forze armate di 200 mila unità circa. La riduzione di 50 mila militari, attivando anche la mobilità nel pubblico impiego, comporterebbe forti riduzioni del bilancio della Difesa perché la riduzione del personale si porta dietro la riduzione del casermaggio, del vettova-

gliamento e di tutto ciò che occorre per mantenere 50 mila persone in servizio. Il nostro è solo un esempio ma se la rivisitazione della spesa pubblica che il ministro Giarda dovrebbe sapere a memoria, visto che è stato per anni presidente della commissione specifica e poi sottosegretario all'Economia nei governi Prodi, D'Alema e Amato, si limita a rincorrere sprechi reali o presunti, non si caverà un ragno dal buco. Ma c'è di più. Il governo Monti sta perseguendo una politica dell'offerta capace di rilanciare la competitività dell'intero sistema paese basato su ricerca, innovazione, semplificazione della Pubblica amministrazione e maggiore produttività del lavoro. L'obiettivo è giusto ma con due considerazioni. La prima è che sinora si sono ignorate ricerca e innovazione e la semplificazione in molti casi è divenuta un'altra complicazione per le imprese e per le famiglie. La seconda è

che una politica dell'offerta ha bisogno di un tempo medio-lungo per produrre i suoi effetti (da tre a cinque anni) durante i quali, però, il paese non può morire come invece sta accadendo. Si dice che mancano le risorse per investimenti pubblici e per ridurre la pressione fiscale e nessuno, e meno che meno noi, pensa a una crescita a debito. Se accanto alle riduzioni strutturali della spesa pubblica (si consideri, peraltro, che oltre il 60 per cento della spesa è nelle mani di regioni, province e comuni) si fanno alcune operazioni al di fuori del bilancio dello stato si possono trovare ingenti risorse fresche. Da mesi, ad esempio, spieghiamo che lo spin-off degli immobili strumentali delle amministrazioni centrali dello stato possono dare in pochi mesi da 35 a 45 miliardi di euro (Passera lo ha fatto per Banca Intesa quando ne era amministratore delegato) e che un'operazione di abbattimento di una

parte del debito pubblico (150 - 200 miliardi), oltre agli effetti positivi sui mercati, libererebbe risorse annuali per altri 6-8 miliardi. Per quest'ultima ipotesi ci sono già diverse proposte (la nostra, già illustrata da queste colonne, quella di Pellegrino Capaldo e quella di Mediobanca). Si comprende, allora, come il rigore, più predicato in verità che applicato, può accompagnarsi a un nuovo start-up della nostra economia a condizione che si sappia, poi, nel breve periodo cosa fare con le risorse reperite nei modi descritti per rilanciare una domanda aggregata in attesa che si compia la nuova politica dell'offerta. Non si offenda nessuno, ma l'impressione che abbiamo è che all'inesperienza governativa si aggiunga l'immobilismo culturale e politico dei partiti in un anno terribile in cui la recessione viaggia verso un 3 per cento del pil.

**Paolo Cirino Pomicino**